

4 8

AD ENRICA DIONIGI ORFEI

IN MORTE

DI MARIANNA DIONIGI

DI LEI MADRE

CANZONE

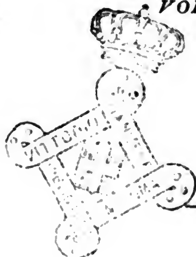
DI

C. EMMANUELE MUZZARELLI

UDITORE DELLA S. ROTA ROMANA

DAL GIORNALE ARCADICO

VOLUME DI MAGGIO



NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE ARCADICO

PRESSO ANTONIO BOULZALER

1826.

Ecco le piagge avventurose, in cui
Lieti i giorni vivea
Quella donna gentil che tolta è a nui,
Poichè non valse d' amistade il pianto.
Morte, ti applaudi, o rea,
Di aver rapito di onestate il vanto,
Colei, che surta emulatrice altera
Tra la femminea schiera
Del miglior sesso, ebbe di grande il nome.
Di cipresso feral cingi le chiome,
O reina città de'sette colli,
E il volto a duol composto, e gli occhi molli
Chiaro faran, ch' oltre la tomba ancora
Italia e Roma la virtute onora.
Tempo fu già, che ogni opra ed ogni cura
Ponea donna gentile
I difetti a emendar della natura,
Onde bella mostrarsi ai caldi amanti:
E avendo l'arti a vile
Sacre a Minerva, e i gravi studi e tanti
Solo alle opre aracnee donò qualche ora:
Nè lei vedea l'aurora
Lasciar le piume, ma il meriggio appena,
Stanca de'giuochi e della danza oscena:
Ma cangiarono i tempi,
E scorta al raggio di sublimi esempi
Venne in fama più d'una, e ai sacri allori
Cesser di Gnido e di Citera i fiori.
E tu, donna immortal, che tolta ai gravi
Di questa terra affanni
Ridi l'umano orgoglio, e i modi pravi

Infra i beati cittadin del cielo,
Tu fin da'tuoi verdi anni
Disdegnando beltade in uman velo,
Poichè cosa mortal passa e non dura,
Ponevi ogni tua cura
A farti degna dell'Italia nostra
Uscendo ardita co'migliori in giostra.
E le figlie leggiadre
Di te degne sorgean, felice madre:
Ed Enrica di te parte migliore
Nuovo al bel sesso e a te cresceva onore.
Non v'ha spirto gentil che non ammiri
Il sublime viaggio,
Onde compievi di amistà i desiri,
Mettendo grido di solerte intorno:
E non richiesto a te venia l'omaggio
Di chi dal Lazio a noi facea ritorno.
Ben io ricordo i modi e le parole,
E il ricordar men duole,
Con che tu ne pingevi arti e costumi,
E d'esta Roma i favolosi numi,
E come origin ebbe,
Come fra l'armi e la discordia crebbe,
E il pugnale di Bruto, e Tullio, e Cato,
E il destin delle genti a lei fidato.
E, se vero di te parlò la fama,
Di questi estremi tempi
Gli annali ond' ebbe Ausonia immensa brama
Tu veraci tessevi a'figli sui,
E di Pio gli alti esempi
Onde più che mortal surse fra nui
Risplendere dovean, siccome suole
Fra i minor astri il sole.
Ma che ricordo io mai l'opra immortale?
Giace, e te copre eternità coll'ale;

Ed io mesto e dolente
Invan te chieggo a chi pietà non sente.
Pianger vorrei, ma il giusto affanno è tanto,
Che mi si arresta in su le luci il pianto.
Canzon, ravvolta entro funerea vesta,
Muovi alla donna forte,
Cui la madre rapìo invida morte;
E, se il duol non ti arresta,
Dì che si allegri di sua lieta sorte,
Poich' ella accolta fra i siderei scanni,
Eterno ha premio dei durati affanni.